AL CELEBRE

CATTEDRATICO FISICO

D. TOMMASO FASANO

LETTERA II.

DI S. P.

Cypriо bovi merendam.

MI è pervenuto all' orecchio che voi leggendo con gli autorevoli occhiali su' lo inesorabil nasorre la letteruzza mia, vi siete tutto arroncigliato, e soffiando, e miagolando, minacciate rovina. Anzi ci ha di alcuni, che tengon per fermo che già a mio danno vi avete recata in mano la vostra Durlindana, cioè quella terribile penna, che dalla velenosa Invidia, e dalla famelica Pedanteria vi fu data. Ma perchè, egregio C. F. perchè mai tanto sdegno vi si è mosso nel cuore? Voi tirando morsi spietati agli uomini i più dotti, ed onesti; vi hanno essi con socratica pazienza conceduta tutta la libertà di sfogare la rabbia, che vi divora; e adesso per una

 pic-

picciola ſtretta, che vi ho data alla coda , v' inciprignite cotanto ? Non ſiete voi forſe il Zoilo dell' età noſtra ? Mi inganno forſe io ? Eccone il vero ritratto : *Studioſus erat male loquendi ac inimicitiis exercendis cum multis hominibus vacabat* , & OBTRECTATOR ERAT ILLE INFELIX. *Rogabat ergo eum quidam ex eruditis , quamobrem de omnibus male loqueretur ? At ille , quia male facere, quum velim , non poſſum* . Or ditemi in coſcienza , è queſto il voſtro carattere , il voſtro ſcoſtume , e la voſtra babuaſſaggine nel motteggiare ? Eliano, laſciandoci la dipintura di quel moſtro , profetizzò per voi . Ma ſe di Zoilo , e delle fattezze del ſuo corpo , come in Eliano ſteſſo legger potrete , qualche coſa s' è ſcritto ; per qual privilegio pretendete voi che ſi riſpettino le voſtre miſtiche membra ? Ma giacchè come reo mi guardate , eccomi a' voſtri piedi, ecco che genufleſſo abbraccio i voſtri curioſi gerogl fici, cioè le voſtre gambe , e vi chieggo perdonanza , e pietà . E' vero che io ſcherzai colla voſtra

eru-

erudita gobbetta ; ma mi venne quel capriccio , perchè mi sembraste un curioso navilio nel mare della maldicenza , ed io volli guadagnarne la poppa . Dissi è vero , che avete la faccia ed il piglio d' una vecchia stizzosa , e che nel resto delle membra siete un vero babbuino: ma ci fui spinto dall' autorità di Omero , e dell' Ariosto , e del Tassoni, i quali a mover le risa de' lettori si valsero anch' essi di nanerottoli scontraftatti , e scrignuti . E oltracciò pensai di farvene anche un vantaggio ; poichè volendo voi esser creduto un ricco mercadante di buffonerie, ho fatto pur bene io ad esagerare il prezzo del maggior Capitale che avete . Ma da oggi innanzi

Io non vo più cantar com' io solea.

Non dirò più, che voi siete ridicolosamente deforme ; ma pel suon della voce , e per le grazie del viso, voi sarete la mia attempatetta Sirena , e pel resto delle membra vi terrò per un *Nic-*

 chio

chio vezzoso, e per una bella Conchiglia: e attendò di saper da voi, che siete un celebre C. F., a qual classe, e a qual famiglia io possa ascrivervi, e quale è il nome, che io debba accordarvi. Quanto a me io mi restringo a tre solamente, cioè alla Conchiglia Scorpione, alla Lettera Chinese, e alla Rapa. Ma no: voi per la strana bellezza della vostra figura, e per la sfrenata voglia, che avete di lacerare l'altrui reputazione per acquistarvi nome di letterato, siete quella bestiuola marina, che *purpura* da'Latini vien chiamata, e Plinio dice, ch' ella, *perforando reliqua Conchylia*, il nutrimento si procaccia. Anzi a dispetto de' vostri nemici fatevi un bucolino alla graziosa pallotta, che alle spalle vi avete, e caricatela d' aria infiammabile, perchè per la vostra infinita leggierezza monterete anche più in là della Luna, e forse rimarrete qual nuova costellazione nel Cielo; e, collocato vicino al Granchio, sarete allora chiamato *lo Sconciglio* celeste.

Per la pedanteria sarete da me rifatto de'

de' danni, e se di barbarismi, e di solecismi, e di sciagurato sermon vi accusai; per lo innanzi dirò, che voi nel latino meritate di aver dietro tutti i Cornelj, e che per l' italiano linguaggio, e per le grazie del dire, il vostro cervellaccio è tutto simile a' marmi, e alla zucca del Doni. E acciocchè non crediate, che io voglia pascervi di parole, verrò subito a' fatti, e nell'ordinario venturo incomincerò a mandarvi i miei comentarj perpetui sull' eleganza dell'opere vostre.

Fin quì la mia palinodia non ebbe intoppo alcuno; ma ora le dolenti note incominciano. Che volere ch' io faccia su la vostra troppo nota scostumatezza? Mi sarei pure sforzato a difendervi; ma ci è un fatto assai scandaloso e recente. Voi nell' illustre casa d' un rispettabil personaggio, parlandosi della vita di Francesco Serao, la quale da voi si stà compilando; con bocca impura, e con sacrilega lingua, diceste, che le lodi, da voi scritte per quel gran letterato, non eran nè vere, nè giuste, e ne oltraggiaste

 pub-

pubblicamente la memoria , e la fama ?
Ingrato ! Calunniatore !

Mentitur qui te vitiosum, Zoile, dixit,
Non vitiosus homo es, Zoile, sed vitium.

Su due altri articoli mi veggo ravviluppato altresì , cioè sul *concorso* che recitaste , e sulla deserzione della Cattedra ; perocchè qualunque cosa io dica per vostra difesa , io vi accrescerò la vergogna , e il danno . Il primo fatto è ad ognuno più noto della vostra turbinosa petulanza : e sanno tutti eziandio , che le vostre fisiche lezioni dovrebbero essere proibite in tempo di Quaresima , poichè convertite la cattedra in Teatro , e il cattedratico in Arlecchino . In fatti nel dì sedici di questo mese di Marzo tutta la vostra lezione si ridusse a due capi , cioè a dimostrare quel che avviene ad un uomo , quando piomba nel mare , e a trovar il centro di gravità del vostro bastoncello , per cui gli scolari ebbero a crepar della risa . Imperciocchè mettendolo appog-

poggiato ſul dito per dividerlo in modo, che rimaneſſe in equilibrio ; cadea ora da un lato , ed ora dall' altro : e voi , ſtando ritto ſu i piedi di dietro , facevate un mondo di ſmorfie per impedirne la caduta .

Per la qual coſa , ſe su queſti articoli io mi taccio , e non ſo la voſtra apologia , abbiatemi per iſcuſato ; poichè non vorrei , che ſi diceſſe aver io nel lodarvi imitato il Bernia , che cantò le lodi del debito , del mal franciosſo , e della peſte. Ma ſe voi pur bramate, che io in ogni maniera me ne disdica ; vi prego a ſuggerirmene voi ſteſſo l' eſpreſſioni . Voi già ſiete più dotto di quel pedante da Vicenza ,

Che fe' fra Gutta , e Stilla differenza ;

e perciò per ſottigliezza, e per eleganza farete la più bella apologia . Ma ſe volete di tanto degnarmi, ricordatevi di tre punti ſolamente. I. Qual è il diritto , che avete di dir male di tutti , ſenza che

che alcuno ne debba fare risentimento ? II. Qual è la vera cagione, onde in un secolo, ch' è quasi fanatico per le scienze fisiche, voi non avete nella vostra Cattedra scolari ? E in questo secondo punto non vi dimenticate del *concorso*, che vi fu fatto dal Caravelli. III. Perchè rare volte salite a far le vostre lezioni sulla Cattedra ? E quì ancora ricordatevi di spiegarmi perchè nella metà di Luglio non venite più alla Regia Università, e se sono gli scolari, che vi lasciano, o siete voi, che più non sapete che dirvi ? Ma se in vece di far la vostra difesa, pensate a darmi severa disciplina delle coserelle, che nella mia prima lettera ho scritto; io vò anticipatamente recitarvi all' orecchio, ma fate che niun altro ci ascolti, due bellissime terzine di Cesare Caporali:

. . . Il dir mal, come Galeno insegna,
Si suol purgar con certa calamita,
Il cui proprio è tirare a se le legna.

Anzi

Anzi appresso i chirurgi è cosa trita,
Che ogni mordace lingua ha la sua vena
Arterial, che ver le spalle addita.

Pensateci, caro Bue Cipriotto, e alla vostra grazia mi accomando.

P.S. Viva la mia vecchierella Sirena: viva il mio grazioso trapezio: Avete finalmente debellata la vostra paura, e già andate leggendo ne' vostri ozj, cioè dalla mattina alla sera, una lettera da voi contro a me elaborata col soccorso della Crusca, e del P. Corticelli. Mi han detto che voi mi rampognate con troppo rovello, giugnendo a chiamarmi anche Sicario del Sarconi, perchè io mi son mosso a farvi del male, senza che io abbia da voi alcun danno ricevuto. Ma ditemi, Gonnella mio, in che vi avean offeso que' tanti Letterati, a cui avete scagliato un abisso di ingiurie con animo di far ridere il paese? E quale oltraggio, senza recare mille altri esempli, il Castelvetro avea fatto a que' valentuomini, che preser la difesa del Caro? Avete vedute le risposte, che

che diedero all' insipido Infarinato i difensori del Tasso? Vi è capitata mai tra le mani l' esame dell' eloquenza del Fontanini? Lasciate di grazia il secondo tomo di Porto Reale, e il Citato Corticelli, e leggete quei libri, di cui vi ho io fatta menzione, e vedrete che i letterati, che nelle cose scientifiche si governano a repubblica, hanno libero il diritto di accusare i temerarj Censori, e i Critici ingiusti, e molto più i maledici ignoranti e villani. So che vi lagnate altresì del poco riguardo che io ho avuto ad un Lettore mio collega; ma tanti altri illustri colleghi, che furon da' vostri velenosi vomiti allagati quale occasion ve ne dieder giammai? Fate Gognolino mio, una cosa: non andate più stuzzicando il vespaio non mi mettete, come si suol dire, con le spalle al muro; perchè non ve ne potrà venir, se non male. Ho io tante e tai notizie di voi; che se le renderò manifeste, vi faranno impallidire davvero. Se io ho difeso il Sarconi, mi è sembrato ragionevole il farlo, perchè so pur qual-

che cofa dell' opera fua ; e l' amor della verità , e della giuftizia mi ha ftimolato ad oppormi al *maniaco* furore che avete voi contra tutte le perfone onefte, e contra tutti coloro , che hanno l' onor della Patria accrefciuto . Ponete dunque a' voftri fciagurati motteggi un eterno filenzio ; e perfuadetevi una volta per fempre , che il voftro procedere ha moffo ad indignazione ciafcuno : nè troverete chi il voftro partito foftenga , fe non che qualche vile , che vi tema , o qualche fcoftumato , che vi fomigli . Buona notte .